

Mt 18,21-19,1

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.

²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

¹Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Lectio – Meditatio

Alla misura del perdono – *settanta volte sette* –, ovvero un perdono illimitato, corrisponde l'inclusione al termine della parabola: *...se non perdonerete ciascuno al proprio fratello dai vostri cuori*. La misura di Dio può passare solo per il cuore dell'uomo, perché è lì che l'uomo impegna non qualcosa, ma tutto se stesso.

Il perdono è il vertice del dono, infatti nella parabola, si parla di un “debito”, ma in realtà il termine indica più precisamente un “prestito”: *così saldasse il prestito (dáneion: pecunia mutuo data)*.

Il peccato viene dunque visto inizialmente alla luce di un credito: il peccato è dentro a una relazione in cui io vengo meno a qualcosa che ho ricevuto: non restituisco. Si tratta allora di vedere sempre prima che cosa ho ricevuto. Cosa follemente Dio mi ha consegnato...?

Dio non può dare che il suo Amore, il suo Figlio, e tremendamente, ma giustamente, finisce che ce lo chiede indietro, non come qualcosa da cui distaccarci, ma come qualcuno in cui consegnarci...

Ma finché è un prestito, non possiamo riconsegnarci in esso in maniera veramente libera (*dal cuore*). Ci riconsegniamo, ma è un dovere di giustizia farlo, non diamo noi stessi, ma riconsegniamo qualcosa. Fin qui il regime

della legge. Con il fatto, che viene posto in evidenza, che questo prestito di Dio è inaffrontabile anche per un satrapo, che ha alla mano le imposte di una provincia.

E di fatti alla legge non si riesce a corrispondere. Neanche Pietro, da cui parte la domanda, e forse la parabola è proprio per lui.

In sintesi, noi, col peccato, abbiamo sciupato il prestito e siamo rimasti dei poveretti, possiamo sperare solo che questo *uomo re* condoni il nostro debito, e dunque, quello che ci aveva prestato, ce lo regali, perché ciò che è suo sia in noi per grazia, e noi possiamo, nel suo amore, riconsegnarci a Lui.

La verifica che abbiamo accolto il condono e dunque siamo entrati nello spazio e nella vita di questo Amore, si presenta nell'incontro con il fratello. E qui casca l'asino. Noi siamo dei graziati, ma in realtà non accettiamo questa realtà, non perdoniamo dai nostri cuori, ovvero dalla decisione radicale e irrevocabile di consegnarci al mistero della grazia. Qui sta tutta la vita cristiana (s. Teresa di Lisieux).

Forse questo vorrebbe dire essere poveri. Vivere abbandonati a questo amore: aprire gli occhi sul nostro peccato, che ci porta fuori dal recinto della vita, che fa di noi degli esuli, fuori dalla terra di benedizione che ci è stata donata, (Ez 12,1-12) e sentire che solo un atto di totale misericordia da parte di Dio, può ottenerci di recuperare il privilegio perduto. Non l'illusione di poterlo trattenere con le nostre forze. Solo la consapevolezza della nostra vulnerabilità e della grandezza del cuore di Dio, che ci ha plasmato dal fango per destinarci a Sé.